

“Inaccettabile la città in balia di un manipolo di prepotenti”

PIER PAOLO LUCIANO

«**A**DESSO basta. Bisogna andare oltre l'occasione perduta del G7 e capire con chi stanno i nostri amministratori. Con la legalità o l'illegalità? Non è accettabile quel che è accaduto in questi giorni a Torino, con la città in balia di un manipolo di prepotenti». Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio, è indignato. Ma anche stufo. Vuole che Torino finisca di essere prigioniera di una minoranza, che siano gli esponenti No Tav o quelli che protestano contro il summit sullo Sviluppo che ha riunito per una settimana alla reggia di Venaria ministri e delegazioni dei Sette Paesi più industrializzati.

Presidente che cos'è che ritiene inammissibile?

«Che nessuno tra i nostri amministratori abbia preso una posizione chiara di fronte a episodi netti come quelli di questi giorni, con la città messa a soqquadro, cassonetti incendiati, traffico bloccato, in altre parole la gente ostaggio di un gruppo di facinorosi. E la polizia bombardata con petardi e fuochi d'artificio. Qui non è una questione di destra o sinistra, ma una questione di legalità o illegalità. C'è forse paura di questi prepotenti?».

Paure che sembrano coincidere con quel che ha detto il segretario del Pd,



AL VERTICE

Vincenzo Ilotte è il presidente della Camera di commercio di Torino. A lato: manifestante con la foto di Renzi "decapitato"



ILOTTE

“**Serve chiarezza tra illegalità e legalità: chi amministra deve uscire dall'ambiguità**

proprio oggi a proposito dei fatti di Venaria. Condividete la linea?

«Il mio non è un intervento politico, ma un ragionamento di buonsenso. A me non interessa trasformare una questione chiara in una discussione tra partiti. Io non voglio accusare qualcuno e la sindaca di Torino in particolare. Detto questo, chiedo che

si esca dall'equivoco legalità e illegalità. Ma com'è possibile che un'intera città sia ostaggio di pochi nell'indifferenza dei più? Basti vedere come hanno risposto le periferie all'appello dei dimostranti: zero. Neanche uno è sceso in strada accanto a loro per manifestare dissenso. Ecco, perché dico che serve una riflessione”.

In quali altri casi vede la legalità vacillare?

«La Cavallerizza per esempio. Cosa ne vogliamo fare? Tutti i progetti per riutilizzarla si sono infranti. Sarebbe ora che si prendesse una posizione chiara, che si immaginasse un destino legale per quell'edificio senza altri rinvii sine die».

Quali altri casi indicherebbe come esempi pochi chiari di legalità?

«Senza dubbio i campi rom, dove nessun sembra volerci mettere mano anche se adesso un progetto della sindaca sembra finalmente andare controcorrente. Speriamo sia la volta buona. E poi il Moi. Anche lì da mesi si parla di liberare l'ex villaggio olimpico da chi lo ha occupato illegalmente ma siamo ancora ai buoni propositi. Ecco perché mi viene naturale dire che è ora di riflettere. Non si può sempre dare ragione a chi è prepotente, a chi come antagonisti o No Tav si esprime in maniera violenta».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca

FEDERICO GENTA

Andrea Bonadonna è appoggiato alle transenne sul fondo di piazza Vittorio Veneto. Davanti a lui viene fermato, a terra, Anthony Pecoriello, il 23enne di Pesaro accusato di aver sparato i razzi contro le forze dell'ordine che proteggevano i varchi verso la Reggia. La scena è rapida e confusa dalla nebbia provocata dai petardi da stadio e dai lacrimogeni sparati da carabinieri e polizia. Le telecamere riprendono il leader di Askatasu-

Leader
Andrea Bonadonna, 40 anni, è una figura storica di Askatasuna e del movimento No Tav

na che alza il braccio e dà un pugno sulla testa a un agente della Digos. L'uomo, nelle fasi successive del fermo del giovane, cade e viene travolto sotto al porticato. È lui il poliziotto più grave tra i feriti durante gli scontri di sabato tra i contestatori di



Aggredito
Il pugno dato da Bonadonna alla testa di un agente della Digos, durante gli scontri di sabato

ResetG7 e le forze dell'ordine. Ha riportato traumi al torace, alla schiena e alla testa. La prognosi è di 40 giorni.

L'arresto di Bonadonna è arrivato diverse ore più tardi e lonta-

no dal luogo diventato il simbolo del summit delle Sette Grandi. Su una strada della bassa Valsusa, a Chianocco, verso la taverna Tortuga di cui lo stesso Andrea «Cibbau», come hanno imparato a chiamarlo gli attivisti del centro sociale e i No Tav, è socio. Ovvio, per evitare di esasperare ulteriormente gli

Le reazioni dopo gli arresti

I contestatori: vendetta della polizia Il questore: «Applichiamo il codice»

animi durante la manifestazione. E perché lui, subito dopo quel gesto, era corso via mescolandosi tra i milleduecento contestatori. L'accusa, per lui, è lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Un comportamento diverso da quello che aveva sempre tenuto durante tutti i giorni di protesta, iniziati giovedì sera, contro le delegazioni ministeriali arrivate a Torino per il vertice. Sempre in testa ai cortei, quasi separato dal resto della sua gente.

«Lui è da sempre un mediatore, tra gli attivisti e la Digos», spiega l'avvocato Valentina Colletta che lo assiste insieme al collega Roberto Lamacchia. «In carcere ho trovato il mio cliente tranquillo e sereno. Aspettiamo l'udienza di

Solidarietà ai carcerati
Ieri sera il centro sociale ha radunato duecento persone davanti al carcere Lorusso e Cutugno, dove sono stati rinchiusi Andrea Bonadonna e Anthony Pecoriello

convalida, che potrebbe svolgersi già domani (oggi, ndr)». Non è la prima volta che lo accusano di azioni violente durante manifestazioni in Valle: è stato sempre assolto». Nei suoi confronti, però, nel gennaio 2016 era già scattato il divieto di dimora a Torino, per aver impedito uno sfratto.

«Questa è la vendetta vigliacca della polizia dopo che il dispositivo a difesa dei potenti è stato attaccato, assediato, ridicolizzato e superato da migliaia di persone», sostengono quelli di Askatasuna, che ieri sera in duecento si sono radunati davanti al carcere Lorusso e Cutugno, dove si trovano i due arrestati. Replicano i sindacati di polizia, che in un comunicato firmato Siulp, Sap e

Siap sostengono come «sarebbe tempo di porsi seriamente l'interrogativo di quanto siano utili e giusti allo sviluppo delle libertà sociali questi famigerati centri sociali».

Intanto, l'inchiesta sui fatti di piazza Vittorio Veneto va avanti. E, oltre ai fermati di sabato, sarebbero una dozzina gli antagonisti già identificati come i responsabili dei lanci di fuochi d'artificio e bombe carta. «Siamo stati di parola - spiega il questore di Torino, Angelo Sanna -. Abbiamo permesso a tutti di manifestare. Ma il patto era rispettare le regole e qualcuno ha disatteso questo punto. La polizia non si vendica, applica il codice penale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino | 49

T1 CV PR T2 ST XT PI

Polemica per le parole di Montanari e per i consiglieri alla manifestazione

G7, il Pd attacca i Cinquestelle “Il vicesindaco si dimetta”

Appendino: “Il summit ha dimostrato che Torino è all'altezza”

MAURIZIO TROPEANO

Il Pd ha messo nel mirino il vicesindaco, Guido Montanari. Prima l'ha fatto con il segretario nazionale, Matteo Renzi: «Non mi fa effetto vedere la mia testa rotolare. Mi fa effetto vedere amministratori comunali pagati da tutti i cittadini che anziché schierarsi con le forze dell'ordine e con le istituzioni rilanciano le immagini della rivoluzione francese e dei tempi della ghigliottina». Poi tocca al capogruppo in Comune, Stefano Lo Russo: «Invece di esprimere vuote parole di circostanza ex post agli agenti feriti Chiara Appendino dovrebbe occuparsi urgentemente dei problemi politici che ha nella sua squadra». Infine Silvia Fregolent, vice capogruppo democratica alla Camera ne chiede le dimissioni: «E' lui il mandante morale degli scontri che hanno sconvolto la città in questi giorni».

La sindaca Chiara Appendino la pensa diversamente. Intervistata dal Tg3 Piemonte non entra nel merito delle accuse di Renzi e degli altri esponenti del Pd ma si dice convinta che Torino, con la collaborazione di questura e prefettura, è stata in «grado di gestire eventi di questo genere e soprattutto ha dimostrato di essere accogliente». La sindaca difende la scelta di aver chiesto lo spostamento dei vertici dal Lingotto alla Reggia di Venaria. Dal suo punto di vista, dunque, il test «è stato superato» perché «un evento potenzialmente rischioso, come ha dimostrato la vicenda di Ambrurgo, è stato gestito al meglio dalle forze dell'ordine e dalle istituzioni: le delegazioni han-

no lavorato in sicurezza, è stata garantita la sicurezza anche ai cittadini e danni alla città non ci sono stati».

Parole simili ritornano nella dichiarazioni del vice sindaco, Guido Montanari, che poi respinge al mittente le accuse di Renzi: «A Torino amministratori e consiglieri che hanno espresso posizioni critiche o hanno partecipato a cortei sono stati accomunati ai delinquenti che hanno bruciato casonetti o attaccato le forze dell'ordine. Respingo questa visione che è provocatoria e lontana dalla realtà». Poi aggiunge: «L'Amministrazione ha garantito accessibilità e accoglienza. Personalmente ho giudicato il G7 inutile e anacronistico, ma ho fatto appello per manifestare pacificamente». Le parole di Montanari mettono in evidenza come alcuni consiglieri comunali hanno partecipato al corteo che dalle Vallette ha raggiunto Venaria e cioè Damiano Carretto, Deborah Montalbano, Dario Gosetto e Viviana Ferrero che poi su Facebook scriverà: «La città di Torino chiude il G7 con 4 bidoni rotti e tanti consiglieri vicini a chi manifestava pacificamente il dissenso».

Oggi, dunque, si annuncia un consiglio comunale ad alta tensione. L'ex sindaco, Piero Fassino, commenta: «A Roma M5S dice no alle Olimpiadi, a Torino spreca il G7. E non condanna le violenze dei No Global. E questa sarebbe la nuova classe dirigente?». Per Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia, si tratta di «una brutta pagina nella vita civile di Torino e l'ennesima pessima figura rimediata dagli amministratori grillini».



Promossa la Reggia, bocciati il Lingotto, la maggioranza Cinquestelle che guida Palazzo Civico e l'Unione Industriale. Per Chiara Appendino un diplomatico «s.v.», cioè «senza voto».

È un Chiamparino brillante e con la battuta pronta quello che compare ieri mattina nell'inferno sonoro del 5° Padiglione del Lingotto dove, dall'altro ieri a oggi, si tiene il Festival del Lavoro.

«Sono qui perché Chiamparino è come il grissino!», esordisce al suo arrivo. Come il grissino, perché in qualità di prodotto tipico per eccellenza di queste terre è sempre presente.

Toni leggeri

Ma il governatore piemontese ed ex-sindaco olimpico, non parla mai a vanvera e il simbolico sbandieramento del grissino è funzionale al tono leggero che vuole dare alle risposte che non può non dare al cronista che vorrebbe da lui un bilancio del G7 travagliato dalle polemiche sullo scarso entusiasmo e la totale mancanza di qualsivoglia evento o appuntamento - tranne quello di ieri al laboratorio di ricerca del Politecnico - attorno a un evento che poteva fare da megafono alle bellezze e alle qualità torinesi.

«E' difficile poter fare qualcosa quando i programmi sono già definiti. Queste cose si realizzano quattro mesi prima» commenta stretto fra l'ex ministro Tremonti e Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera, tutti e tre impegnati a chiacchierare fittamente davanti a un caffè prima di salire sul palco del Festival, mentre poco

Il presidente della giunta regionale

G7, la pagella di Chiamparino Bocciati grillini e industriali

Appendino “senza voto”, “magnifica” la Reggia di Venaria

più in là si scalda Sgarbi, ex collega di Chiamparino in Parlamento.

«D'altra parte, sono stato alla Reggia e sono stato qui e si guarda intorno un po' infastidito dal rumore e dal caos che regnano nel 5° pa-

diglione». A Venaria sentivo solo dire “wonderful location”, “wonderful location” e magari avranno anche detto altro che non ho capito, ma “wonderful location” l'ho sentito eccome...». Mentre qui? «Qui, per carità... Per fare qualcosa di paragonabile alla Reggia, bisogna proprio inventare, anche perché siamo in mezzo ai cantieri della metro, del grattacielo. Insomma, non c'è dubbio che la scelta della location è stata azzeccata. Per il resto, ripeto, bisognava pensarci prima. Ammesso che ci fosse qualcuno che volesse organizzarlo...».

Gli appelli

Un accenno polemico subito ab-

I dati diffusi dall'Ordine

I consulenti: un tirocinio su due si trasforma in rapporto di lavoro

■ Un tirocinio formativo su due, attivato dai Consulenti del Lavoro, si trasforma in un rapporto di lavoro vero e proprio entro tre mesi. Il tasso di inserimento lavorativo complessivo risulta essere, infatti, del 48,8%. Non solo. Più di un terzo dei tirocini conclusi (il 34,4%) si trasforma in un rapporto di lavoro presso lo stesso datore che ha ospitato il tirocinante. I dati sono stati diffusi ieri nel corso dell'ottava edizione del «festival del Lavoro», organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro che si chiude oggi al Lingotto Fiere. È prevista la presenza, tra gli altri, del vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio.

bandonato. E i suoi recenti appelli per riuscire a salvare capra e cavoli? «Sempre ho sposato la scelta della Reggia di Venaria e quella di evitare la mondanità che di questi tempi dà solo fastidio. Però, altra cosa sono gli incontri di lavoro, i lavoratori...». Ma è successo nulla: «Niente. Evidentemente era tardi e poi, io, da modesto (e fa l'occhiolino, ndr) presidente della Regione non posso avere pretese, ancorché secondo per popolarità...». In questi giorni Chiamparino dice di non essersi confrontato sul tema con la sindaca Chiara Appendino: «L'ho sentita su altre cose sulle quali stiamo trafficando, i conti di Gtt, il Salone del Libro...». Riconosce che la diffidenza, l'osti-

lità verso l'evento G7 emersa a più riprese dall'amministrazione comunale ha avuto il suo peso: «L'hanno detto apertamente che sono contro. Pensi al vicesindaco Montanari o a quelli che partecipano alle manifestazioni contro. E' qualcosa di più della diffidenza». Sulla sindaca svicola: «Ha cercato di tenere insieme le varie parti che compongono la sua amministrazione». E l'Unione Industriale che ha cancellato la cena per la stampa estera? «Preferirei non commentare. Ho ricevuto l'invito e poi la disdetta. Magari è stato meglio così: ai giornalisti stranieri sarà piaciuto di più un piatto di tajarin con i tartufi mangiato nelle Langhe».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mondovì

Egidio Miragoli per Pacomio

GIACINTO BOSONI

Il sacerdote lodigiano don Egidio Miragoli, 62 anni, è il nuovo vescovo di Mondovì. L'annuncio, ieri alle 12 in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, è stato nella Casa vescovile di Lodi dal pastore diocesano Maurizio Malvestiti e a Mondovì nella sala della laurea in vescovado dal vescovo Luciano Pacomio che lascia per raggiunti limiti di età dopo 21 anni di ministero episcopale. «Quello che viviamo è dono del Signore e vera esperienza di gioia condivisa – ha detto Pacomio – vera testimonianza, se lo vogliamo, di fede che spera e che ama, e di preghiera, nella successione apostolica. Aggiungo – ha concluso – che profeticamente, a mia insaputa, nella "ultimissima" Lettera pastorale ho citato l'espressione di santa Francesca Cabrini: "Ti ringrazio, o mio Dio, perché le cose non vanno a modo mio". E per coincidenza il nuovo vescovo giunge dalla parrocchia di Santa Francesca Cabrini».

ALodi Malvestiti ha espresso «un grazie cordiale a papa Francesco che, certo, priva la diocesi di un valido sacerdote per dare però un vescovo a una Chiesa particolare, con la quale si instaura una singolare fraternità nella comunione che tutte le Chiese unisce al Pastore Buono ed Eterno nell'unica Chiesa di Dio». «Il mio pensiero va naturalmente alla Chiesa di Mondovì, al suo vescovo monsignor Luciano Pa-

comio – ha detto subito dopo il vescovo eletto – e a tutte le componenti della famiglia diocesana. Non conosco ancora nessuno, ma sono presenti nella mia preghiera, fin dal primo momento. Gesù nel Vangelo dice una frase molto bella: "Dov'è il vostro tesoro, là è anche il vostro cuore". Posso garantire alla mia nuova famiglia spirituale che il mio cuore è e sarà sempre con loro e per loro».

Miragoli è nato a Gradella di Pandino (provincia di Cremona, ma diocesi di Lodi) il 20 luglio 1955. È stato alunno del Seminario diocesano di Lodi e dopo l'ordinazione sacerdotale (1979) ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito il dottorato in diritto canonico. È stato segretario particolare di Paolo Magnani, già vescovo di Lodi poi trasferito a Treviso, e di Giacomo Capuzzi, emerito di Lodi, dal 1982 al 1994; docente di diritto canonico negli Studi teologici riuniti dei Seminari di Crema-Cremona-Lodi-Vigevano dal 1982. Dal 1994 è parroco di Santa Francesca Cabrini a Lodi e dal 2006 è vicario foraneo per la città. Dal 2007 ricopre anche l'incarico di giudice del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo ed è tra i fondatori e membro del Consiglio di redazione della rivista *Quaderni di diritto ecclesiale*, sulla quale ha pubblicato diversi contributi.

(Ha collaborato Chiara Genisio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

La metro 2 e la lentezza burocratica

MAURIZIO TROPEANO

La lettera con cui il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, chiede al dicastero dell'Economia di modificare le norme per l'assegnazione dei fondi per la progettazione della linea 2 della metropolitana di Torino avrebbe potuto essere spedita prima ma è rimasta ferma sulla scrivania dei dirigenti del ministero. Delrio, infatti, l'ha firmata quasi in tempo reale dopo che il 4 settembre la sindaca, Chiara Appendino, aveva ottenuto il via libera di tutti i partiti e l'appoggio del presidente del Piemonte. Peccato, però, che sia stata spedita solo l'altro ieri dopo una verifica sollecitata dalla Città e portata a termine dal vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. L'iter adesso è partito ma si sono perse alcune settimane. Non c'è stato alcun complotto: la melina non è legata ad ostacoli di carattere politico ma solo ai «normali» tempi della burocrazia. Adesso istituzioni e parlamentari che, per una volta, e non senza fatica hanno deciso di lavorare insieme hanno il compito di vigilare perché il via libera del Mef non si fermi su qualche scrivania dirigenziale.

15

LA STAMPA

Mio
ph7



Sabato
30 Settembre 2017

G7 lavoro, patto governi-sindacati

Scontri al corteo, feriti 7 poliziotti

Assalto agli agenti con i fuochi d'artificio in stile No Tav. Ma i violenti non sfondano

FEDERICA CRAVERO
JACOPO RICCA

VENARIA (TORINO). I fuochi d'artificio sparati ad altezza uomo verso le forze dell'ordine hanno sostituito le sassaiole di qualche anno fa e hanno provocato più feriti tra gli agenti di quanti probabilmente ne avrebbero fatti bastoni e sampietrini.

Da tempo in Valsusa i No Tav usano i prodotti pirotecnici per assaltare il cantiere di Chiomonte e ora questa modalità è stata esportata anche nella contestazione al G7 del Lavoro, ultimo dei tre summit internazionali che hanno eletto la Reggia di Venaria, alle porte di Torino, capitale della Innovation week. Un vertice in cui i ministri per la prima

Dai ministri dei Grandi via alla consultazione permanente con i leader delle parti sociali

volta hanno accettato di condividere le scelte in tema di lavoro con sindacati e organizzazioni degli imprenditori. Una novità in linea con le aspettative dei confederali, che infatti hanno disertato le manifestazioni di piazza, lasciandole alla sola galassia antagonista, e addirittura hanno partecipato all'apertura del summit con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo.

Tutto questo poteva far temere un'impennata delle tensioni, ma la risposta proporzionata del



FOTO: © NICOLA MARFISI

le forze dell'ordine, che hanno respinto gli attacchi con lacrimogeni e idranti più che con grandi cariche, ha fatto sì che la protesta ieri di cinquemila persone, tante ne ha contate l'organizzazione della rete Reset G7, non degenerasse in una guerriglia urbana. Già la sera precedente era andato in scena un copione simile nel centro di Torino, con un attacco di fuochi d'artificio verso gli agenti schierati a protezione dell'hotel Nh Carlina in cui soggiornavano i sette potenti e le lo-

ro delegazioni.

Alla fine non si contano contusi tra i manifestanti, ma sono stati sei gli agenti finiti in ospedale colpiti dai petardi in due giorni di disordini. Un altro, il più grave, è invece un funzionario della Digos con 40 giorni di prognosi, rimasto ferito durante l'arresto di uno dei contestatori, Anthony Pecoriello, pesarese di 23 anni, accusato di resistenza e lesioni per aver sparato fuochi d'artificio come fossero razzi. Ed è stato proprio quando, nelle prime file, i

contestatori hanno tirato fuori alcuni lanciarazzi artigianali, che il clima di un corteo fino a quel momento pacifico è cambiato. Bricche di gommapiuma e una ghiottina per giustiziare simbolicamente «gli affamatori del popolo», come li hanno definiti i manifestanti con toni da Rivoluzione francese, hanno lasciato il posto a un attacco più duro. E quando la Reggia ormai era a mezzo chilometro, le forze dell'ordine, che fino a quel momento avevano tenuto la città aperta, hanno bloccato il corteo.

Mentre all'esterno iniziavano i tafferugli, il ministro del lavoro Giuliano Poletti leggeva la dichiarazione finale del summit. Il nodo, dice Poletti, è «nella decisione di dare continuità all'azione

La contestazione non degenera in guerriglia urbana. Fermato un manifestante

dei governi con la nascita del forum permanente». In sostanza i ministri del G7, hanno deciso di consultarsi periodicamente, grazie al forum, con le parti sociali, indispensabili per affrontare le conseguenze della prossima rivoluzione digitale. Una risposta anche alle proteste di ieri: «I risultati del vertice sono importanti — dice Poletti — perché hanno messo in relazione le politiche dei governi con quelle di chi si occupa dei problemi del lavoro».

Il programma di riequilibrio fino al 2021

Comune, 2018 di tagli Spesa subito giù di almeno 30 milioni

Piano più severo su richiesta della Corte dei Conti

Retrosceca

ANDREA ROSSI

Il primo anno sarà il più duro. Anche perché è quello in cui il Comune di Torino dovrà dimostrare di fare sul serio, prendere le prime misure incisive per rimettere in sesto i conti finiti sotto tutela da parte della Corte dei Conti.

Nel piano che la giunta Cinquestelle presenterà nei prossimi giorni prima al Consiglio comunale e poi ai magistrati contabili si prevede un 2018 di forti sacrifici per la città. Degli 80 milioni che Palazzo Civico conta di tagliare sulla spesa corrente ben 30 riguardano il prossimo anno, mentre gli altri 50 verranno spalmati sul triennio successivo.

La decisione è anche il frutto delle interlocuzioni che la sindaca Appendino e l'assessore al Bilancio Rolando hanno avuto nelle scorse settimane con la Corte dei Conti, cui hanno sottoposto le bozze del documento in cui sono contenute tutte le misure di risanamento. Rispetto alle prime versioni il piano è diventato più severo, ed è probabile che la cosa sia dovuta alle indicazioni arrivate dai magistrati della sezione controllo, gli stessi che, analizzando gli ultimi bilanci della giunta Fassino, ma anche il previsionale 2017 firmato da Appendino, hanno deciso di mettere sotto tutela il Comune e chiedere di formulare un

Le misure

Il taglio di 30 milioni sulla spesa nel solo 2018 è uno dei frutti più evidenti della richiesta di rendere le misure più severe. Poi, da gennaio, ogni sei mesi il Comune dovrà inviare un report ai magistrati, sulla base del quale si deciderà come procedere: se inasprire o alleggerire i tagli.

Il documento della giunta prevede una riduzione tra il 6 e l'8% sul costo dei servizi e dell'8% sui trasferimenti. I dipendenti comunali perderanno poi la parte accessoria della loro retribuzione, anche se l'azzeramento non sarà generalizzato ma selettivo, e non si potrà assumere fino al 2019, anche se si potranno bandire concorsi. Niente mutui per due anni, 2018 e 2019, e risorse da racimolare vendendo immobili e migliorando la capacità di riscuotere multe e tributi.

Molto dipenderà da quanto la Città riuscirà a incassare dalla vendita delle sue società. Lunedì il Consiglio comunale dovrà approvare la delibera che mette sul mercato 14 partecipazioni oggi in mano al Comune. Per quasi tutte la scelta è pressoché

obbligata: la legge Madia impone al Comune il riordino di aziende e consorzi e la dismissione di tutto ciò che non è considerato strategico o rilevante. In quest'ottica, la sindaca metterà sul mercato anche alcuni pezzi pregiati, come il 10% di Sagat (aeroporto di Caselle) e almeno il 5% del Caat (il centro agroalimentare). Mossa che le opposizioni con-

testano, sostenendo che la legge Madia altro non sia che un paravento e che alcune dismissioni, a partire da sagat, non siano affatto obbligatorie.

La cessione di Iren

Altro discorso è Iren, che esula dal recinto della Madia ed è invece il piatto forte della strategia di riequilibrio dei conti: la Città potrebbe incas-

sare 70 milioni dalla cessione delle quote che metterà sul mercato insieme con il Comune di Genova, spartendosi poi a metà il ricavato. Risorse che probabilmente saranno determinanti anche per coprire le entrate straordinarie da multe e permessi per costruire, a oggi di molto inferiori rispetto alle attese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ASTAMPA
DOMENICA 1 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino

47

T1 CV PR12 ST XT PI

Vaccini: avanti tutta. Quello di oggi non sarà un lunedì qualsiasi in via della Consolata, dove ha sede l'ufficio di Igiene. L'applicazione del controverso Decreto Lorenzin sui vaccini obbligatori per la frequenza scolastica, parliamo della fascia di età 0-16 anni, entrerà nel vivo (anche) a Torino: nel senso che cominceranno le "sedute vaccinali", già programmate, per gli oltre 27 mila minori non in regola con uno o più antidoti e per questo richiamati dall'Asl. In Piemonte sono circa 60 mila.

Nove sale mediche
In via della Consolata sono stati riorganizzati gli spazi



T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino 55

REPORTERS

A Torino saranno richiamati oltre 27 mila minori

Vaccini obbligatori, si parte Da oggi scatta il super-piano

In via della Consolata 250 "sedute" al giorno: potenziato il personale

Dieci i vaccini resi obbligatori per decreto: anti-poliomielitica, anti-difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti-pertosse, anti-Haemophilus influenzae tipo b, anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite, anti-varicella.

Stando ai dati dell'Asl 5.353 minori risultano non avere fatto nessun vaccino. Non solo: 2.231 non sono in regola con quello contro l'Haemophilus Influenzae B. Nella tabella sveltano morbillo-pa-

rotite-rosolia (il morbillo è protagonista di un'epidemia che interessa anche Torino e il Piemonte): 4.174 non risultano avere fatto il vaccino Mpr, a 1.868 manca il secondo richiamo. E ancora: 3.010 non sono in regola con il quarto richiamo contro difterite-tetano-pertosse+polio, per limitarsi ai

10
antidoti

Il decreto ha portato i vaccini da quattro a dieci

numeri più significativi.

Per questo, e fatte salve le dichiarazioni rassicuranti, in via della Consolata nulla è stato lasciato al caso. Obiettivo: predisporre la «macchina delle vaccinazioni» per permetterle di funzionare senza intoppi, rispettando la tabella di marcia prevista. E in caso di intoppi,

non farsi cogliere impreparata. Per rendere l'idea, parliamo di 250 "sedute" al giorno, con una media stimata di un quarto d'ora per ogni trattamento. «Considerata la necessità di dare spiegazioni alle famiglie, soprattutto le più riluttanti, ci diamo come tempo medio 10-15 minuti per vaccinazione - spie-

31

Ottobre

Le famiglie dei ragazzi nella fascia di età 6-16 anni dovranno presentare alle scuole il foglio di convocazione dell'Asl con l'impegno alla vaccinazione oppure, se ritengono di essere in regola, autocertificare le vaccinazioni effettuate

31

Marzo

Le Asl dovranno completare le vaccinazioni programmate per i minori nella fascia 0-16 anni risultati inadempienti ad uno o più vaccini: a Torino parliamo di oltre 27 mila bambini e ragazzi, 60 mila in tutto il Piemonte

15

Novembre

Entro questa data le scuole trasmetteranno alle Asl copia di tutte le autocertificazioni ricevute dalle famiglie, per permettere di verificarne la correttezza, e i nominativi di quanti non hanno presentato alcuna documentazione.

gava nelle scorse settimane il dottor Roberto Testi, direttore Dipartimento di prevenzione Asl Città di Torino -. Per questo la calendarizzazione delle sedute diventa essenziale».

Concetto ribadito ieri, con una serie di informazioni aggiuntive: 9 le sale mediche attrezzate, 18 gli infermieri arruolati per l'occasione in aggiunta al personale già in organico. Si è fatto ricorso ai contratti interinali, per una durata di qualche mese, poi si vedrà. In ogni sala lavoreranno due infermieri: uno esperto, affiancato da un neo-assunto. Confermati gli incontri nelle scuole e nelle circoscrizioni, a richiesta, per sgomberare i dubbi e le perplessità delle famiglie; alcune sessioni si terranno direttamente presso l'Ufficio di Igiene. Partita aperta.

CORSO GROSSETO Consegnata l'area di cantiere, conto alla rovescia per abbattere il ponte

Per la nuova linea Torino-Ceres ci vorranno mille giorni di lavori

→ Il via ai lavori di abbattimento del cavalcavia di corso Grosseto e all'apertura delle operazioni per il collegamento della ferrovia Torino-Ceres è sempre più vicino. Ieri mattina Scr ha consegnato all'associazione temporanea di imprese Itinera Spa e Consorzio Integra le aree su cui sorgerà il maxi cantiere. Tre gli anni previsti nel contratto per raggiungere l'obiettivo della realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria sotterranea, lungo corso Grosseto, che consentirà il collegamento della linea nord-ovest con il passante di Porta Susa in corrispondenza della stazione Rebaudengo Fossata. Nel 2020 l'aeroporto di Caselle sarà connesso con il centro della città, attraverso un massiccio intervento che prevede la demolizione dell'attuale cavalcavia e la risistemazione superficiale di corso Grosseto. Il costo dell'opera si aggira sui 175 milioni di euro, necessari anche per ridisegnare largo Grosseto e piazza Stampini. E per realizzare la stazione Grosseto in corrispondenza con l'area mercatale di via Lulli.
«Si tratta di un'opera voluta e



Quasi tre anni di passione per lo scavo del tunnel della Torino-Ceres sotto corso Grosseto

gestita dalla Regione Piemonte - ha ribadito ancora una volta l'assessore ai Trasporti, Maria Lapietra -. Il Comune di Torino è consapevole del forte impatto che il cantiere porterà sul territorio e anche sugli spostamenti dei pendolari dalle valli di Lanzo e quindi si impegnerà nei prossimi anni a collaborare al fine di contenere al minimo gli impatti negativi del cantiere». Il progetto definitivo è stato

redatto da Infra.To., nel 2010, per essere approvato dal Cipe nel 2012. Durante i lavori verranno garantite tre corsie per carreggiata in corso Grosseto, con chiusura degli incroci della piazza a lotti. Oltre all'abbattimento del cavalcavia ci saranno altre novità, come l'inserimento di nuove fermate Gtt e le modifiche al tracciato di tram e parcheggi. È previsto anche l'abbattimento di un centinaio

di alberi, compensate dalla posa di 90 nuovi impianti, 38 ripristini e 9 sostituzioni. «L'avvio dell'opera - ha spiegato il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino - è fondamentale per completare il servizio ferroviario metropolitano e per collegare l'aeroporto di Torino e la Reggia di Venaria con la città di Torino e l'intera area metropolitana».

Philippe Versienti

26

sabato 30 settembre 2017

CRONACAQUI

Chiara Appendino ha deciso: il Comune di Torino non chiederà il pre dissesto. Sceglierà una strada diversa: anziché le misure imposte dal piano di riequilibrio pluriennale concorderà un percorso con il supporto della Corte dei Conti nel quale sarà però lei a decidere quali misure adottare e ad assumersene la responsabilità politica del risanamento. Un pacchetto da 80 milioni fino al 2021 con cui la Città punta ad azzerare lo squilibrio strutturale dei suoi conti.

La sindaca sta per presentare ai magistrati contabili le misure che la Corte ha chiesto a giugno. Ha un paio di settimane in più rispetto alla scadenza

prevista, il 30 settembre, ma è tutto pronto, tanto che le intenzioni della giunta Cinquestelle sono state svelate giovedì sera durante una riunione con i consiglieri comunali e ieri in un vertice allargato agli attivisti.

Giù le spese e niente mutui

Nei prossimi tre anni il Comune ridurrà la spesa per beni e servizi del 6-8%, portandola dagli attuali 470 milioni a circa 435, cosa che porterà in parte a ridimensionare l'offerta erogata dalla Città e in parte a ridefinirla: alcune mansioni potrebbero essere affidate all'esterno e altre tornare in capo a Palazzo Civico, a seconda della convenienza economica. Anche i trasferimenti a società, enti, fondazioni e associazioni, che oggi valgono 75 milioni, saranno ridotte dell'8%, in modo graduale, e non lineare, con la possibilità di rivedere i tagli nel corso degli anni.

Sarà inevitabile sacrificare gli investimenti: per i prossimi due anni il Comune non accenderà mutui. Si limiterà a rimborsare le rate di quelli esistenti, così da far scendere l'imponente debito di circa 2,8 miliardi. Gli investimenti verranno realizzati soltanto utilizzando entrate in conto capitale.

Ci saranno conseguenze anche per i 10 mila dipendenti di Palazzo Civico: niente assunzioni nel 2018 anche se si potranno bandire concorsi; e molti dovranno rinunciare alla retribuzione accessoria. Sempre meglio di quel che avrebbe imposto il pre dissesto: 1500 esuberanti da smaltire in cinque anni senza la possibilità di assumere nessuno

Tre anni di austerità concordati con la Corte dei Conti

Tagli per 80 milioni Appendino vara il piano di risanamento

Ridotti servizi e trasferimenti, ma niente dissesto

e stop a bonus e premi, con la conseguenza di non avere più abbastanza personale per garantire l'apertura di tutte le scuole, i servizi dei vigili e il Welfare.

La giunta Cinquestelle ha valutato quel che è accaduto a Napoli con il pre dissesto e ha soppesato le conseguenze. L'alternativa al piano concordato con la Corte dei Conti sarebbe stata un percorso più duro, con un impatto di 90 milioni e vincoli molto più stringenti su qualunque scelta: personale, investimenti, strategie. Così, invece, la Città resterà per tre anni sotto tutela della Corte dei Conti, ma in un rapporto dialettico e con la possibilità di valutare di anno in anno i risultati raggiunti. A consiglieri e attivisti la sindaca e i suoi assessori l'hanno spiegata così: ci assumiamo la responsabilità di un percorso che impor-

rà molti sacrifici, ma l'alternativa sarebbe stata peggiore. E hanno sottolineato con forza un fatto che ripeteranno più volte d'ora in avanti: questa emergenza è il frutto dei conti ereditati dalle passate amministrazioni, sotto cui sono emerse le sofferenze di cassa e si è creato quello che la Corte dei Conti ha definito un disavanzo strutturale.

Le azioni di risanamento

Il piano di rientro sarà certamente fonte di fortissime polemiche, perché da mesi il centrosinistra accusa la giunta Appendino di aver aggravato la situazione in un anno segnato da una sostanziale inerzia o da scelte sbagliate.

Resta il fatto che per Torino e i torinesi saranno tre anni duri. L'unica consolazione è che con il pre dissesto sarebbero stati peggiori. Il Comune avreb-

be dovuto tagliare beni e servizi del 10%, eliminare le agevolazioni su taxa rifiuti e mense scolastiche alle famiglie in difficoltà, chiudere alcuni enti o ridurre del 25% i contributi e il personale. Avrebbe anche dovuto vendere tutti gli immobili non indispensabili, abrogare le esenzioni sull'addizionale comunale Irpef, eliminare tutte le agevolazioni Imu e aumentare le tariffe dei servizi a domanda individuale, com le mense.

Scartando l'ipotesi del pre dissesto il Comune rinuncia anche a ottenere risorse fresche dallo Stato: una somma una tantum di 210 milioni al massimo da restituire in trent'anni. La strada scelta dalla giunta è un'altra: mettere in conto tre anni di sofferenze sulla cassa cercando tramite Soris di migliorare la riscossione di multe e tributi e ri-

durare progressivamente l'utilizzo dell'anticipazioni di tesoreria.

Il resto del piano prevede la riduzione dei residui attivi ormai difficili da recuperare, un progetto ad hoc per migliorare la riscossione delle multe stradali, la vendita di immobili comunali, la gestione delle entrate straordinarie e, infine, la razionalizzazione delle partecipate, in buona parte determinata dalla legge Madia: la delibera con cui la Città metterà sul mercato 14 partecipazioni - tra cui quel che resta di Sagat, società che gestisce l'aeroporto di Caselle, e una fetta del centro agroalimentare Caat - approderà in Consiglio comunale lunedì, quando, a dispetto del fuoco di sbarramento delle opposizioni, Appendino ha deciso di tirare dritto e arrivare al voto in aula.